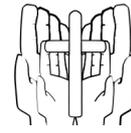




Noi Amici



ANNO XVI – n. 1
8 gennaio 2025

di San Domenico Savio

Il punto della situazione

All'inizio del nuovo anno proviamo a fare il punto della situazione sul rapporto tra la nostra comunità e il suo santo patrono. Ricordiamo che qualche anno fa avevamo fatto in consiglio pastorale un elenco di possibili iniziative per rimettere al centro il santo. Alcune le abbiamo realizzate: contatto con la parrocchia don Bosco per uno scambio spirituale più intenso, gruppetto che si interessasse della situazione dei bambini in difficoltà e delle mamme che hanno una gravidanza difficile, una pagina su questo foglio dedicata ai bambini, l'icona di san Domenico Santo in chiesa, una attenzione particolare ai ragazzi (e lo scorso 9 marzo abbiamo rilanciato la casa I nostri passi proprio con questa intenzione. Molto resta da fare, ma sappiamo che per dare continuità alle cose e non solo lanciaarle, occorre tempo e pazienza. Quest'anno in occasione del 9 marzo metteremo un altro tassello: inaugureremo la teca che conterrà in modo permanente la reliquia di s. Domenico Savio, posizionandola nella nicchia dove c'è attualmente sia il quadro, sia il ricordo dei bambini battezzati, sia il registro per le preghiere a san Domenico Savio.

Contemporaneamente come parrocchia siamo seriamente impegnati quest'anno nel sinodo sulla comunicazione, che costituisce un po' il nostro apporto al sinodo italiano in via di conclusione. Siamo nella prima fase e mentre stiamo completando l'incontro e la verifica con i vari gruppi parrocchiali, a gennaio ascolteremo anche le voci di persone esterne alla parrocchia e la voce della gente che frequenta la parrocchia pur non avendo un compito specifico in essa. Insomma, di carne al fuoco ce n'è potenzialmente molta. Possiamo però prevedere in generale di tornare sulle iniziative di valorizzazione sperimentate in passato prima di avviarne nuove. Perciò possiamo pensare di riprendere contatto con altre parrocchie italiane dedicate a s. Domenico Savio e riprendere il contatto con la parrocchia don Bosco. Nello stesso tempo mettere in cantiere quella visita ai luoghi del santo, che pensavamo di fare con i ragazzi che partecipano all'iniziazione cristiana e che lo scorso anno non siamo riusciti a realizzare. Quindi rilanciare il gruppetto che aveva cominciato ad interessarsi di adozione e di aiuto alle famiglie con bambini, tenendo conto che quest'anno tra le varie attività di volontariato proposte per la giornata dei poveri c'era proprio una proposta di seguire da vicino le esigenze dei bambini di famiglie seguite dal Centro d'ascolto.

Gli amici di San Domenico Savio

E' un gruppo fondato da don Giacomo (parroco fondatore della nostra parrocchia), che si propone di sviluppare l'amicizia spirituale attraverso la preghiera reciproca. Conta più di 100 aderenti ed essendo una fraternità spirituale comprende anche persone defunte. Per tutti gli aderenti ogni 8 del mese viene celebrata una eucaristia, ricordando la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre nel cui nome San Domenico Savio aveva messo piedi con i suoi amici una "compagnia" per impegnarsi particolarmente nel cammino di santità.

Un momento significativo è la festa dell'Immacolata (8 dicembre), che ricorda la compagnia messa su da S. Domenico Savio. Rilanciando questa fraternità spirituale si intende offrire spunti per il proprio cammino di fede e anche per al conversione di vita, a partire da gesti semplici, dotati però anche di valenza sociale. Per iscriversi è necessario rivolgersi in parrocchia: la quota simbolica è di 5 euro l'anno.

Un ultimo accenno può riguardare questo foglio di collegamento. La pagina dei bambini ha ormai esaurito il materiale a disposizione in giro. Si tratterebbe di crearne del nuovo, ma occorre tempo e testa e se nessuno se la sente è difficile farlo. Piuttosto potrebbe essere interessante riprendere la storia di s. Domenico Savio scritta da don Bosco, che in anni passati abbiamo già pubblicato e collegarla con disegni e fumetti di s. Domenico Savio, per renderla più fruibile. Da questo numero la seconda pagina sarà dedicata a questo, oltre che alla vicenda della vita di un amico di s. Domenico Savio, Giovanni Massaglia, di cui avevamo iniziato a parlare nel numero di dicembre.

Nella terza pagina continuerà una attenzione a Maria, mettendoci insieme però le intenzioni di preghiera che vengono scritte sul quaderno in fondo alla chiesa: in questo modo sarà come affidare direttamente alla mamma di Gesù quelle preghiere.

Nella quarta pagina continueremo ad approfondire il discorso di categorie di bambini per i quali pregare l'8 di ogni mese. In questo modo l'attenzione a s. Domenico Savio si potrà tradurre anche in concreto in attenzione a coloro che come lui sono giovani, ma non possono godere e vivere dignitosamente da giovani.

Vita di san Domenico Savio scritta da don Bosco (introduzione)

Giovani Carissimi,

Voi mi avete più volte dimandato, Giovani carissimi, di scrivervi qualche cosa intorno al vostro compagno **Savio Domenico**; ed io ho fatto quello che ho potuto per appagare questo vostro pio desiderio. Eccovi la vita di lui descritta con quella brevità e semplicità che so tornare a voi di gradimento.

Due difficoltà si opponevano alla pubblicazione di questo lavoro; la prima è la critica a cui per lo più va soggetto chi scrive cose delle quali avvi moltitudine di testimonii viventi. Questa difficoltà credo di aver superato col farmi uno studio di narrare unicamente le cose che da voi o da me furono vedute, e che quasi tutte conservo scritte e segnate di vostra mano medesima.

Altro ostacolo era il dovere più volte parlare di me, perciocché essendo questo giovane vissuto circa tre anni in questa casa, mi tocca sovente di riferire cose, a cui ho preso parte. Questo ostacolo credo pure di aver superato tenendomi al dovere dello storico, che è di scrivere la verità dei fatti, senza badare alle persone.

Tuttavia se troverete qualche fatto, ove io parli di me con qualche compiacenza, attribuitela al grande affetto che io portava all'amico defunto e che porto a tutti voi; il quale affetto mi fa aprire a voi l'intimo del mio cuore, come farebbe un padre, che parla a' suoi amati figli.

Taluno di voi dimanderà, perché io abbia scritto la vita di **Savio Domenico** e non quella di altri giovani che vissero tra noi con fama di specchiata virtù. È vero, miei cari, la Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù; tali furono **Fascio Gabriele, Rua Luigi, Gavio Camillo, Massaglia Giovanni**, ed altri: ma le azioni di costoro non sono state ugualmente note e speciose come quelle del **Savio**, il cui tenor di vita fu notoriamente meraviglioso. Per altro, se Dio mi darà sanità e grazia, ho in animo di raccogliere le azioni di questi vostri compagni, per essere in grado di appagare i vostri ed i miei desideri col darvele a leggere e ad imitare in quello che è compatibile col vostro stato.

In questa quinta edizione poi, ho aggiunto varie notizie che spero la renderanno interessante anche a coloro che hanno già letto quanto si è nelle antecedenti edizioni stampato.

Intanto cominciate a trar profitto da quanto vi verrò descrivendo; e dite in cuor vostro quanto diceva s. Agostino: *Si ille, cur non ego?* Se un mio compagno, della stessa mia età, nel medesimo luogo, esposto ai medesimi e forse maggiori pericoli, tuttavia trovò tempo e modo di mantenersi fedele seguace di Gesù Cristo, perché non posso anch'io fare lo stesso? Ricordatevi però bene che la religione vera non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere. Quindi, trovando qualche cosa degna d'ammirazione, non contentatevi di dire *questo è bello, questo mi piace*. Dite piuttosto: *voglio adoperarmi per far quelle cose che lette di altri, mi eccitano alla meraviglia*.

Dio doni a voi e a tutti i lettori di questo libretto sanità e grazia per trar profitto di quanto ivi leggeranno; e la Vergine Santissima, di cui il giovane **Savio** era fervoroso divoto, ci ottenga di poter fare un cuor solo ed un'anima sola per amare il nostro Creatore, che è il solo degno di essere amato sopra ogni cosa, e fedelmente servito in tutti i giorni di nostra vita.

Vita di Giovanni Massaglia e Domenico Savio di Ornella Ceruti (Introduzione 1)

In questo momento vorrei essere a Marmorito Santa Maria, luogo d'origine di Giovanni Massaglia e a Mondonio, luogo di origine di Domenico Savio. E vorrei anche essere a Torino Valdocco, luogo nel quale, seguendo la loro vocazione sacerdotale, si sono trapiantati e messi a frutto, e luogo nel quale, pochi anni dopo la loro prematura morte, è stato scritto il libro che li ha immortalati.

Ovviamente mi riferiscono alla "Vita del giovanetto Savio Domenico", scritta da don Giovanni Bosco (sesta e definitiva edizione: 1880), che culmina nel capitolo XIX, intitolato "Sue relazioni col giovane Massaglia Giovanni. I giovanetti, diciamo noi oggi, gli adolescenti, vivono di amicizia. Per Domenico Savio, ad essere vitale fu l'amicizia con Giovanni Massaglia. Perciò nella Vita narrata, il capitolo abitato da entrambi occupa il posto del cuore e della spina dorsale.

Queste pagine sono splendide e, se non risentissero del taglio narrativo che caratterizza tutta l'Opera, sarebbero perfette.



Una curiosa immagine di Domenico Savio e Giovanni Massaglia, immaginati dall'Agenzia Info salesiana.

Mamma Maria

Pregchiere a Maria di papa Francesco

Atto di venerazione alla Madonna in Piazza di Spagna



O Maria, Madre nostra Immacolata,
nel giorno della tua festa vengo a Te,
e non vengo solo:
porto con me tutti coloro che il tuo Figlio mi ha affidato,
in questa Città di Roma e nel mondo intero,
perché Tu li benedica e li salvi dai pericoli.
Ti porto, Madre, i bambini,
specialmente quelli soli, abbandonati,
e che per questo vengono ingannati e sfruttati.
Ti porto, Madre, le famiglie,
che mandano avanti la vita e la società
con il loro impegno quotidiano e nascosto;
in modo particolare le famiglie che fanno più fatica
per tanti problemi interni ed esterni.
Ti porto, Madre, tutti i lavoratori, uomini e donne,
e ti affido soprattutto per necessità,
chi si sforza di svolgere un lavoro indegno
e chi il lavoro l'ha perso o non riesce a trovarlo.
Abbiamo bisogno del tuo sguardo immacolato,
per ritrovare la capacità di guardare le persone e le cose
con rispetto e riconoscenza,
senza interessi egoistici o ipocrisie.
Abbiamo bisogno del tuo cuore immacolato,
per amare in maniera gratuita,
senza secondi fini ma cercando il bene dell'altro,
con semplicità e sincerità, rinunciando a maschere e trucchi.
Abbiamo bisogno delle tue mani immacolate.
per accarezzare con tenerezza,
per toccare la carne di Gesù
nei fratelli poveri, malati e disprezzati,
per rialzare chi è caduto e sostenere chi vacilla.
Abbiamo bisogno dei tuoi piedi immacolati,
per andare incontro a chi non sa fare il primo passo,
per camminare sui sentieri di chi è smarrito,
per andare a trovare le persone sole.

Ti ringraziamo, o Madre, perché mostrandoti a noi
libera da ogni macchia di peccato,
Tu ci ricordi che prima di tutto c'è la grazia di Dio,
c'è l'amore di Gesù Cristo che ha dato la vita per noi,
c'è la forza dello Spirito Santo che tutto rinnova.
Fa' che non cediamo allo scoraggiamento,
ma, confidando nel tuo costante aiuto,
ci impegniamo a fondo per rinnovare noi stessi,
questa Città e il mondo intero.
Prega per noi, Santa Madre di Dio.

8 dicembre 2016



Intenzione messa amici san Domenico Savio

gennaio 2025: bambini che devono nascere

VIA LIBERA AL TRAVAGLIO

Il bambino lo sa ed è pronto per affrontare la prova, per condividere con la mamma l'impegno del parto. È lui a prendere le decisioni importanti. Qualche giorno prima del travaglio le sue ghiandole surrenali hanno iniziato a secernere deidroepiandrosterone solfato, un ormone che stimola la placenta a fabbricare gli estrogeni necessari alla formazione del latte. E la sua ipofisi collabora con quella materna alla produzione di ossitocina, un altro ormone che favorirà le contrazioni uterine. Inoltre, da un paio di settimane il bebè si è capovolto, rannicchiandosi nella posizione giusta per aprirsi la strada verso la luce. A 7-8 ore dal lieto evento (qualcuna di più se la donna è al primo figlio), la sua testa preme sul collo dell'utero.



È il segnale che dà il via alle contrazioni del travaglio: ogni 15-20 minuti per le prime due ore, poi sempre più ravvicinate, fino a susseguirsi ogni 4 o 5 minuti. A ogni contrazione, della durata di circa 45 secondi, la muscolatura dell'utero comprime la sacca amniotica e trasmette una maggiore pressione al corpo. Il bambino non sta soffrendo, ma il suo organismo è sottoposto a un piccolo stress al quale non è abituato. Lo schiacciamento diminuisce anche il flusso all'interno del cordone ombelicale e abbassa l'ossigenazione fetale del 10% circa. Questo determina un aumento della pressione sanguigna e anche della frequenza cardiaca, che accelera di circa 5 battiti (partendo da una media di 140 al minuto) per poi normalizzarsi durante le pause tra una doglia e l'altra.

SOSPESO FRA DUE AMBIENTI

Le contrazioni del travaglio hanno anche l'effetto di spingere la testina contro il collo dell'utero, facendolo dilatare e dando al bambino un senso di schiacciamento, una specie di "cerchio alla testa". Le spinte provocano la lacerazione del sacco nella zona sollecitata dalla sommità del cranio e si ha una prima fuoriuscita di liquido amniotico. Ora il piccolo si trova fra due ambienti diversi: da una parte il corpo, ancora compresso dall'utero, dall'altra la testa affacciata al canale del parto (il tratto cervice-vagina) e soggetta alla pressione atmosferica. Questa, essendo inferiore, provoca un risucchio, i liquidi interni affluiscono e si accumulano sotto la cute. Se il travaglio dura più del previsto, in genere si forma un edema sulla sommità del capo, una specie di bernoccolo che, dopo il parto, sparisce da solo.

Adesso la dilatazione è completa e il momento di venire al mondo si avvicina. In alcuni casi, il piccolo deve sopportare un'altra sollecitazione: se, durante il travaglio, il battito cardiaco veniva misurato attraverso il ventre materno, ora l'ostetrica applica un elettrodo (un sottile filo metallico) sulla testina.

UN VIGOROSO MASSAGGIO

Questa è la fase di maggiore impegno, sia per la mamma sia per il bambino, che con la testa comincia a percorrere lentamente il canale del parto: per coprire una distanza di soli 10-12 cm impiegherà infatti circa tre quarti d'ora. Tenendo il capo reclinato sul petto, il bebè non è ancora in grado di vedere la luce. D'altra parte, non avrebbe nemmeno il tempo di farci caso, perché a questo punto lo sforzo e la concentrazione sono al culmine. Il canale è largo esattamente quanto la circonferenza delle testa (circa 30 cm) e le morbide pareti premono con decisione sul piccolo: alle contrazioni dell'utero si sono aggiunte le spinte da parte della madre. La sensazione, per lui, è quella di un vigoroso massaggio. Ora il suo organismo sta affrontando una prova faticosa. È come se un adulto continuasse a correre i 100 metri a tutta velocità per un'ora, facendo solo brevi pause per riprendere fiato. Lo sforzo, cui si aggiunge un'ossigenazione ridotta a causa dello schiacciamento del cordone, è superiore a quello affrontato nella prima fase del travaglio, tanto che adesso la reazione del suo corpo è opposta: a ogni spinta non corrisponde più l'aumento di qualche battito, bensì una forte diminuzione (da 140 fino a 90). Tutto ciò è normale perché il piccolo sta spendendo parecchie energie, ma niente paura: è attrezzato per farlo.

ORA ARRIVA LA TESTINA

Ed ecco che l'impegno è stato ricompensato. La testa è uscita completamente e c'è lo stupore della luce improvvisa (anche se le ostetriche che praticano il parto "dolce" a questo punto abbassano l'illuminazione). In genere, basta un'ulteriore spinta per far seguire anche le spalle e quindi l'intero corpo.

Tra un passaggio e l'altro è possibile che il faccino perda il colore roseo, diventando leggermente cianotico. È un fenomeno normale: si verifica infatti una stagnazione sanguigna dovuta al fatto che il corpo, ancora compresso nel canale, fa affluire il sangue arterioso alla testa, ma fatica a ricevere quello venoso di ritorno. Con la nascita tutto tornerà alla normalità.

UN RESPIRO DI SOLLIEVO

Quando il bimbo esce dal pancione, il senso di compressione scompare e i polmoni si possono espandere. Le vie aeree sono però piene di liquido e c'è un momento di "apnea fisiologica" in attesa del primo respiro. L'ostetrica ne approfitta per liberarle aspirando con una cannula. Il piccolo, a sua volta, recupera le energie a tempo di record. Infine l'aria affluisce nel corpo, seguita da un pianto liberatorio. Che cosa significa questo primo strillo? Sollievo per avere superato l'ostacolo? Fastidio per il gas sconosciuto che irrita i polmoni? Disagio per il freddo sulla pelle? Forse tutte queste cose insieme. Ma è un disorientamento di breve durata, perché il bebè verrà subito adagiato sul ventre materno, dove ritroverà il tepore, il profumo e il ritmo del cuore con cui ha vissuto per tanti mesi.

(da "qui mamme")